IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Minaccia, sovra-esclusione dall'ingroup e propensione a partecipare ai conflitti Lulu

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1520478 since 2020-04-23T11:02:50Z

Published version:

DOI:10.1482/79439

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

This is the author's final version of the contribution published as:

Roccato, Michele; Orazio, Sabrina; Mannarini, Terri. Minaccia, sovra-esclusione dall'ingroup e propensione a partecipare ai conflitti Lulu. PSICOLOGIA SOCIALE. 1/2015 pp: 81-91.
DOI: 10.1482/79439

When citing, please refer to the published version.

Link to this full text:
http://hdl.handle.net/2318/1520478

This full text was downloaded from iris - AperTO: https://iris.unito.it/

iris - AperTO

University of Turin's Institutional Research Information System and Open Access Institutional Repository

Minaccia, sovra-esclusione dall'ingroup e propensione a partecipare ai conflitti Lulu

RUNNING HEAD: Conflitti Lulu e sovra-esclusione dall'ingroup

Riassunto

In un campione estratto dalla popolazione residente in Val di Susa (*N* = 57, 32 uomini, età media = 40.54, *DS* = 15.72) abbiamo studiato le relazioni fra sovra-esclusione dall'ingroup, minaccia al valore dell'ingroup e propensione a partecipare a manifestazioni a favore della propria posizione nei conflitti inerenti il Tav. Un'analisi gerarchica di moderazione ha evidenziato che la sovra-esclusione dall'ingroup promuove la propensione a partecipare solo nelle condizioni di minaccia, e che tale processo è simmetrico fra favorevoli e contrari alla costruzione del Tav.

Parole chiave: Lulu, Nimby, Sovra-esclusione dall'ingroup, Partecipazione, Conflitto

Abstract

In a community sample from the Susa valley (*N* = 57, 32 men, mean age = 40.54, *SD* = 15.72) we have studied the relations among ingroup over-exclusion, threat to group value, and tendency to participate in demonstrations in favour of participants' opinion towards the siting of a high speed train (Tav) in the valley. A hierarchic moderation showed ingroup over-exclusion to foster the tendency to participate only under threat, without differences between participants' opinion towards the Tav.

Keywords: Lulu, Nimby, Ingroup over-exclusion, Participation, Conflict

Nel mondo sono sempre più diffuse le opposizioni messe in atto dalle comunità locali nei confronti della costruzione sul loro territorio di opere considerate utili a fornire servizi importanti alla collettività (Meyer, 1995). Si calcola che circa il 74% dei cittadini statunitensi e canadesi e addirittura l'85% dei cittadini britannici sia contrario alla realizzazione di qualunque opera nel territorio di residenza (Saint, Flavell e Fox, 2009). In Italia nel 2012 l'Osservatorio Nimby Forum (www.nimbyforum.it) ha censito 354 progetti contestati, con un aumento di 7 punti percentuali rispetto al 2011.

La letteratura scientifica ha inizialmente tentato di spiegare queste opposizioni sostenendo che fossero mosse da motivazioni particolaristiche (Hall, 1989), etichettandole come Nimby (*Not in My Back Yard*). Si sosteneva che i residenti difendessero egoisticamente il loro *particulare*, impegnandosi affinché le opere fossero costruite lontano dal loro territorio. La ricerca ha trovato poche evidenze a favore di questa lettura (Roccato, Rovere e Bo, 2008), mostrando, al contrario, che le ragioni di chi si oppone sono in massima parte orientate dai valori della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale (McAvoy, 1998; Wolsink, 2006) e dalla spinta a difendere l'identità di un territorio (Devine-Wright, 1999; Mannarini, Bonomelli e Caruso, 2008). Inoltre, la letteratura mostra che le opposizioni alle opere sgradite sono in molti casi innescate, più che da motivazioni egoistiche, da un lato processi decisionali ambigui e opachi che incrinano il rapporto di fiducia tra cittadini e decisori e dall'altro dalla minaccia simbolica all'identità dei residenti (Jacquet e Stedman, 2013; Kraft e Clary, 1991). Di conseguenza, si tende oggi a definire queste opposizioni "Lulu" (*Locally Unwanted Land Uses*), con un acronimo descrittivo privo delle valenze stigmatizzanti dell'etichetta Nimby.

La ricerca sui conflitti Lulu si è sinora focalizzata prevalentemente sui fattori che alimentano la protesta, concentrandosi esclusivamente sulle dinamiche in atto negli oppositori e tralasciando quelle in atto nelle persone favorevoli all'opera. I fattori individuati alla base delle mobilitazioni ricalcano quelli che la letteratura psicologico-sociale considera i predittori prossimali dell'azione collettiva:

l'identificazione con l'ingroup, la percezione di aver subito un'ingiustizia e il senso di efficacia collettiva (van Zomeren, Postmes e Spears, 2008). Altri studi hanno esplorato il ruolo di fattori specifici, per esempio il grado di integrazione nella comunità di appartenenza e la percezione del consenso intorno la propria posizione (Mannarini, Roccato, Fedi e Rovere, 2009), nonché il peso dei legami psicologici con il territorio (Devine-Wright, 2009). Quest'ultimo filone (si vedano tra gli altri Devine-Wright (2013); Devine-Wright & Howes (2010); Vorkinn & Riese, 2001), ha evidenziato come le opposizioni Lulu si costruiscano spesso come reazioni a una minaccia, reale o simbolica, che gli individui percepiscono investire la propria comunità, il proprio ingroup, e i luoghi affettivamente rilevanti. Jacquet e Stedman (2014) hanno ulteriormente ampliato quest'ipotesi suggerendo che l'anticipazione del rischio o della minaccia in grado di perturbare gli equilibri della comunità, del luogo e dell'identità ad essi connessa può essere alla base delle opposizioni Lulu.

Non sono stati invece studiati gli effetti sull'azione collettiva dei processi di categorizzazione sociale, prima fra tutte la tendenza alla sovra-esclusione dall'ingroup, che costituisce il fulcro di questo studio, condotto su un campione di residenti in Val di Susa, una porzione della Provincia di Torino che, a partire dagli anni '90 del XX secolo, ha visto un acceso conflitto fra oppositori (NoTav) alla, e sostenitori (SìTav) della, costruzione di una linea ferroviaria ad alta capacità/velocità (Tav) che, se realizzata, congiungerà Torino a Lione.

Le ragioni che suggeriscono di occuparsi del fenomeno della sovra-esclusione dall'ingroup nell'analisi dei conflitti Lulu risiedono non solo nella constatazione che tali conflitti si configurano oggettivamente come contesti inter-gruppi, ma anche dagli esiti di alcune ricerche condotte sul movimento NoTav (cfr. Lana e Mannarini, 2008), che hanno messo in luce che le opposizioni locali tendono a sentirsi attaccate dai media più di quanto ciò realmente avvenga (Mannarini e Roccato, 2011), incorrendo nell'errore di considerare parte dell'outgroup tutte le testate e i giornalisti che non diano esplicita e ripetuta prova di essere totalmente allineati alle loro posizioni. Quello che è emerso da

tali indagini è, appunto, il meccanismo di sovra-esclusione dall'ingroup.

La sovra-esclusione dall'ingroup

La sovra-esclusione dall'ingroup è una manifestazione della propensione a categorizzare l'ambiente sociale circostante su base gruppale. Definito come la tendenza a includere nell'outgroup gli esemplari la cui appartenenza è sconosciuta o ambigua (Leyens e Yzerbyt, 1992), tale bias viene considerato l'esito dell'impossibilità, in un dato contesto, di acquisire le informazioni necessarie a stabilire l'appartenenza categoriale degli individui. In loro assenza, gli individui preferiscono includere gli esemplari ambigui nell'outgroup invece che nell'ingroup (Yzerbit, Leyens e Bellour, 1995). Le principali ragioni di questa tendenza risiedono nella motivazione degli individui a proteggere l'integrità dell'ingroup da soggetti potenzialmente nocivi, scongiurando effetti indesiderati per il sé. Ciò in virtù della stretta connessione tra identità individuale e appartenenze gruppali emersa dalle ricerche basate sulla teoria dell'identità sociale (Tajfel, 1982) e sulla teoria della categorizzazione del sé (Turner, Hogg, Oaks, Reicher e Wetherell, 1987). Gli studi di Castelli, Gorrasi e Arcuri (2000), di Castano, Yzerbit, Bourguignon e Seron (2002) e di Rubin e Paolini (2014) hanno confermato la rilevanza delle ragioni motivazionali nell'innescare i processi di sovra-esclusione.

Coerentemente con essi, altri studi hanno ipotizzato che, in condizione di minaccia, percepita come minaccia all'identità, agli obiettivi/valori del gruppo, al suo status, alla sua distintività o addirittura alla sua stessa esistenza, la tendenza alla sovra-esclusione dall'ingroup dovrebbe aumentare. Tuttavia, i risultati della ricerca su questo effetto moderatore sono controversi. Se Castano (2004) indica che nella condizione di salienza vs. non salienza della *minaccia per il sé* gli individui tendono a incorrere maggiormente nella sovra-esclusione, altri lavori, focalizzati sulla *minaccia inter-gruppi*, hanno evidenziato che la tendenza a escludere individui sconosciuti o ambigui dal proprio gruppo di appartenenza si verifica nella stessa misura sia quando gli individui sentono che la distintività dell'ingroup è minacciata, sia quando la minaccia è assente (Boccato, Capozza e Falvo, 2003).

Nell'ambito dei conflitti Lulu la sovra-esclusione dall'ingroup, attraverso l'eliminazione percettiva delle posizioni intermedie, articolate e/o moderate, tende a ridurre dello spettro delle opinioni ai suoi poli estremi, tracciando un confine rigido tra chi è contro e chi è a favore dell'opera. L'ipotesi che il nostro studio intende verificare è che questo effetto di polarizzazione delle opinioni alimenti la dinamica della contrapposizione e del conflitto non solo a livello percettivo, ma anche al livello della condotta, agendo come fattore che favorisce un impegno attivo a difesa dell'ingroup. Tale tendenza dovrebbe risultare particolarmente marcata laddove gli attori percepiscano una minaccia all'ingroup, così come proposto dal filone di studi che spiega le opposizioni Lulu in chiave di risposta ad una minaccia o ad un rischio. In altri termini, la tendenza alla sovra-esclusione dall'ingroup attiverebbe e renderebbe più saliente lo schema amico-nemico, il quale, in presenza di un fattore in grado di acuire ulteriormente la sensazione di pericolo e di assedio, favorirebbe azioni volte a proteggere l'ingroup.

Obiettivi e ipotesi

In questo studio abbiamo voluto analizzare le relazioni fra sovra-esclusione dall'ingroup, minaccia all'ingroup e propensione a impegnarsi attivamente a sostegno della posizione dell'ingroup. L'ipotesi che abbiamo testato è che la relazione fra sovra-esclusione dall'ingroup e propensione alla partecipazione si osservi solo (o particolarmente) per gli individui che percepiscono una situazione di minaccia per l'ingroup.

Metodo

Alla ricerca hanno preso parte 57 residenti in Val di Susa (32 uomini, età media = 40.54, *DS* = 15.72), scelti attraverso un campionamento a valanga, 29 a favore del Tav e 28 contrari. La rilevazione è avvenuta a casa degli intervistati. Non sono emerse differenze di genere, $\chi^2(1) = 2.11$, $p = .186$, né di età, $t(55) = 1.43$, $p = .160$, fra favorevoli e contrari. I partecipanti sono stati sottoposti a un esperimento

in cui abbiamo adattato la procedura usata da Castelli e colleghi (2000) ai nostri scopi, randomizzando la loro inclusione nel gruppo di controllo o nel gruppo sperimentale. I partecipanti al gruppo di controllo non hanno sperimentato alcuna situazione di minaccia, mentre i partecipanti al gruppo sperimentale hanno sperimentato una minaccia al valore dell’ingroup. Abbiamo usato questo tipo di minaccia per due ragioni. Da un lato, perché Maass, Cadinu, Guarnieri e Grasselli (2003) hanno mostrato la sua rilevanza in questo tipo di relazioni inter-gruppi. Dall’altro, perché è la categoria di minaccia cui sono tipicamente sottoposte le persone coinvolte nei conflitti Lulu che, indipendentemente dalla loro posizione, tendono a essere considerate irrazionali e disinformate da chi detiene la posizione opposta, in un appello al monopolio della legittimità delle opinioni che vede simmetricamente contrapposti favorevoli e contrari all’opera in questione (Roccato e Mannarini, 2012).

Lo studio è stato articolato in quattro fasi.

1. Dopo avere dichiarato il loro grado di favore nei confronti del Tav su un item a 4 categorie, i partecipanti sono stati sottoposti alla manipolazione sperimentale. Ai partecipanti NoTav in condizioni di minaccia all’ingroup è stata fornita questa informazione: «nelle indagini condotte in precedenza su questo tema è emerso sistematicamente che negli esercizi come quello che lei sta per fare le persone favorevoli al Tav riescono meglio di quelle contrarie», mentre a quelli SìTav è stato detto che le prestazioni migliori erano state effettuate dalle persone contrarie all’opera. I partecipanti al gruppo di controllo non hanno ricevuto alcuna informazione, e sono passati direttamente alla fase successiva dell’esperimento.

2. Nella seconda fase dell'esperimento è stato presentato ai partecipanti un quaderno con 40 fotografie di volti di uomini e donne reperite su Internet. Al di sotto di ciascun volto è stato indicato se si trattava di un/a NoTav (nella metà dei casi) o di un/a SìTav (nell’altra metà). L'etichettamento come NoTav o come SìTav è stato fatto a caso. Il compito del partecipante consisteva nel guardare una sola volta il viso proposto e nel leggere ad alta voce l’etichetta. L'ordine di presentazione delle fotografie è

stato sempre lo stesso per ogni partecipante. Una volta completata la visione delle 40 fotografie, i partecipanti hanno compilato un questionario distrattore costituito da 32 item autodescrittivi.

3. Nella terza fase dell'esperimento è stato chiesto ai partecipanti di riconoscere alcuni volti. Il quaderno era composto da una serie di 80 fotografie reperite su Internet: 40 erano le stesse mostrate nella fase precedente, mentre le altre 40 raffiguravano visi nuovi. In questa fase le immagini non erano accompagnate da alcuna etichetta categoriale. I partecipanti dovevano indicare se il volto raffigurato nella fotografia appartenesse ad un individuo presentato nella fase precedente come un NoTav o come un SìTav o se si trattasse di un volto nuovo. L'ordine di presentazione delle fotografie è stato sempre lo stesso per ogni partecipante. La sovra-esclusione dall’ingroup è stata calcolata come numero di volti erroneamente classificati nell’outgroup.

4. Nell'ultima fase dell'esperimento è stato somministrato un secondo questionario, in cui, dopo avere chiesto ai partecipanti di indicare su un item a quattro categorie quanto, durante il compito, avessero sentito minacciato il valore del loro ingroup, si chiedeva loro di dichiarare, usando un item a quattro categorie di risposta, se avessero intenzione di partecipare, nei mesi successivi alla ricerca, a iniziative contro (se NoTav) o a favore (se SìTav) la costruzione dell’opera. Dopo la compilazione di una scheda sociodemografica standard, i partecipanti sono stati sottoposti a un accurato debriefing.

Risultati

Analisi preliminari hanno evidenziato il tendenziale successo della manipolazione. Le persone del gruppo sperimentale (M = 1.24, DS = .83) hanno, infatti, dichiarato di aver sentito minacciato il valore del proprio gruppo più di quelle del gruppo di controllo (M = .80, DS = .85), η^2 = .064. Nonostante il basso numero dei casi, la differenza ha sfiorato la significatività statistica, $F(1) = 3.632$, $p = .062$. L’atteggiamento nei confronti del Tav non ha influenzato l’efficacia della manipolazione, $F(1) = .566$, $p = .367$, né lo ha fatto l’interazione fra minaccia e atteggiamento verso il Tav, $F(1) = .038$, $p = .35$. Altre analisi preliminari hanno evidenziato che la media di sovra esclusione dei partecipanti

minacciati (*M* = 10.82, *SD* = 4.01) è risultata uguale a quella dei partecipanti non minacciati (*M* = 10.83, *SD* = 3.90), $t(55) = .001$, $p = 1.00$.

La Tabella 1 mostra i risultati di una regressione gerarchica di moderazione finalizzata a prevedere l'intenzione di partecipare, nei mesi successivi alla ricerca, a iniziative a favore della propria parte in funzione della minaccia, della sovra-esclusione dall'ingroup (Passo 1) e della loro interazione (Passo 2). Nessuna delle variabili indipendenti inserite nel primo passo ha mostrato una relazione significativa con la variabile dipendente, mentre l'interazione fra minaccia e sovra-esclusione dall'ingroup, inserita nel secondo passo, ha influenzato significativamente la propensione a partecipare, portando a un incremento significativo del fit del modello. La Figura 1 mostra che la sovra-esclusione dall'ingroup ha spinto alla partecipazione quando è stata associata alla minaccia al valore dell'ingroup, *simple slope* = .21, *ES* = .07, $p < .01$, mentre non lo ha fatto in assenza di tale associazione, *simple slope* = .02, *ES* = .05, $p = .63$. Analisi parallele hanno mostrato che l'interazione a tre vie fra minaccia all'ingroup, sovra-esclusione dall'ingroup e atteggiamento nei confronti del Tav non ha influenzato la variabile dipendente, *B* = -.03, *ES* = .07, $p = .62$. Il processo evidenziato, dunque, è risultato essere simmetrico fra favorevoli e contrari all'opera.

Discussione

In questo lavoro abbiamo mostrato che nei conflitti Lulu, in condizioni di minaccia al valore dell'ingroup, un normale processo sociocognitivo qual è la sovra-esclusione dall'ingroup tende a promuovere la partecipazione a iniziative a favore della propria posizione sia fra i favorevoli, sia fra i contrari alla costruzione dell'opera, favorendo dunque l'innescarsi e il perdurare di tali conflitti[1]. Le principali considerazioni che si possono trarre dalla nostra ricerca fanno riferimento sia al dominio teorico della psicologia sociale, sia a quello politico-istituzionale legato ai conflitti Lulu.

Per quel che concerne il primo, la letteratura concorda nel sostenere che solo gli ambiti in cui si individuano i moderatori delle relazioni fra cause ed effetti possono essere considerati a pieno titolo

maturi e avanzati (Judd, McClelland e Culhane, 1995). Il focus sull'effetto condizionale che abbiamo analizzato costituisce dunque, di per sé, un rilevante valore aggiunto di questo studio. Lo è, a maggior ragione, se si considera che i nostri risultati hanno mostrato che, nell'occuparsi delle conseguenze sociali dell'effetto di sovra-esclusione dall'ingroup, è indispensabile volgere lo sguardo all'interazione fra un «normale» bias sociocognitivo e il contesto sociale in cui esso si dispiega (operazionalizzato in termini di minaccia al valore dell'ingroup). Si tratta di un risultato coerente non solo con le teorizzazioni classiche della psicologia sociale (Lewin, 1936), secondo cui ogni evento è conseguenza dell'interazione fra lo stato della persona e quello del suo ambiente, ma anche con i risultati emersi sia da analisi multi-livello condotte sul campo, sia da esperimenti di laboratorio, che hanno evidenziato come i cambiamenti delle variabili psicologiche spingano le persone ad agire in maniera specifica in funzione degli stimoli ambientali cui sono sottoposte (Lavine, Lodge, Polichak e Taber, 2002). I nostri risultati sono insomma coerenti con gli approcci che sostengono che una psicologia sociale interessata ad affrontare questioni socialmente rilevanti debba avere nel proprio statuto la costante attenzione alle articolazioni fra le variabili individuali e quelle sociali (Mazzara, 2013).

Per quel che concerne le dinamiche in gioco nei conflitti Lulu e la loro gestione, abbiamo evidenziato che il clima che si crea fra i favorevoli e i contrari alle opere potenzialmente sgradite può trasformare un normale bias sociocognitivo in un rilevante predittore dell'innescarsi e del perdurare del conflitto. Riteniamo peraltro che la motivazione difensiva alla base della sovra-esclusione dall'ingroup sia in questi conflitti particolarmente robusta, nella misura in cui gli attori sono spinti a proteggere la distintitivà positiva tanto dell'ingroup rappresentato dall'*opinion-based group* (essere pro-opera o anti-opera) (Bliuc, McGarty, Reynold e Muntele, 2007), tanto l'ingroup rappresentato dalla comunità residente.

Evidenziando la simmetria del meccanismo della sovra-esclusione fra favorevoli e contrari, lo studio ha inoltre confermato, in linea con la letteratura più convincente sul tema (cfr. McAvoy, 1998;

Wolsink, 2006), l'impossibilità di individuare un monopolio della correttezza delle posizioni in campo. La conoscenza di tali dinamiche appare indispensabile, oltre che per una lettura accurata dei conflitti Lulu, per individuare strategie che consentano ai decisori politici e istituzionali di gestirli in forma corretta e costruttiva, in primis costruendo un clima di scambio e di genuina comunicazione fra i diversi attori in gioco. In quest'ottica si pongono i cosiddetti approcci consensuali, una famiglia di metodi e tecniche ispirati ai principi della democrazia deliberativa e fondati sul coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche, la cui *ratio* è quella di dare esplicitamente spazio alle ragioni degli attori sulla base di tre principi fondamentali: fiducia, equità e partecipazione (Baxter, Eyles e Elliott, 1999). Tali approcci non sono scevri di criticità e non sempre portano ai risultati desiderati (cfr. Bobbio, 2013; Floridia, 2012). Tuttavia, le istituzioni che ricorrono a essi finiscono sistematicamente per mettere in atto decisioni più giuste, eque ed efficaci di quelle che ricorrono ai tradizionali processi decisionali e gestionali *top-down* (Bobbio, 2006). Il nostro studio ha contribuito a suggerire una delle ragioni alla base di questa differenza.

Riferimenti bibliografici

Baxter, J.W., Eyles, J.D., & Elliott, S.J. (1999). From siting principles to siting practices: A case study of discord among trust, equity and community participation. *Journal of Environmental Planning and Management*, *42*, 501-525. doi: 10.1080/09640569911037

Bliuc, A,-M., McGarty, C., Reynold, K., & Muntele, D. (2007). Opinion-based group membership as a predictor of commitment to political action. *European Journal of Social Psychology*, 37, 19-32. doi: 10.1002/ejsp.334

Bobbio, L. (2006). Dilemmi della democrazia partecipativa. *Democrazia e diritto*, *4*(1), 11-26.

Bobbio, L. (2013). *La qualità della deliberazione: Processi dialogici tra i cittadini*. Roma: Carocci.

Boccato, G., Capozza, D., & Falvo, R. (2003). Bisogno di distintività ed effetto di sovraesclusione dal proprio gruppo. *Ricerche di Psicologia*, *26*(1), 65-82.

Castano, E. (2004). In case of death, cling to the ingroup. *European Journal of Social Psychology*, *34*, 375-384. doi: 10.1002/ejsp.211

Castano, E., Yzerbit, V.Y., Bourguignon, D., & Seron, E. (2002). Who may enter? The impact of ingroup identification on ingroup/outgroup categorization. *Journal of Experimental Social Psychology*, *38*, 315-322. doi: 10.1006/jesp.2001.1512

Castelli, L., Gorrasi, F., & Arcuri, L. (2000). Fenomeni di sovraesclusione dal proprio gruppo in compiti di memoria: Una spiegazione motivazionale. *Giornale Italiano di Psicologia*, *27*, 261-279. doi: 10.1421/293

Devine-Wright, P. (2009). Rethinking NIMBYism: The role of place attachment and place identity in explaining place protective action. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, *19*, 426–441. doi: 10.1002/casp.1004

Devine-Wright, P. (2013). Explaining "Nimby" objections to a power line: The role of personal, place attachment and project-related factors. *Environment and Behavior*, 45, 761-781. doi:

10.1177/0013916512440435

Devine-Wright, P., & Howes, Y. (2010). Disruption to place attachment and the protection of restorative environments: A wind energy case study. *Journal of Environmental Psychology, 30*, 271-280. doi:10.1016/j.jenvp.2010.01.008

Floridia, A. (2012). *La democrazia deliberativa: Teorie, processi e sistemi*. Roma: Carocci.

Hall, P. (1989). The turbulent eighth decade: Challenges to American city planning. *Journal of the American Planning Association*, 55, 275–282. doi: 10.1080/01944368908975415

Jacquet, J.B., & Stedman, R. (2013). The risk of social-psychological disruption as an impact of energy development and environmental change. *Journal of Environmental Planning and Management, 9*, 1285-1304. doi: 10.1080/09640568.2013.820174

Judd, C. M., McClelland, G. H., & Culhane, S. E. (1995). Data analysis: Continuing issues in the everyday analysis of psychological data. *Annual Review of Psychology, 46*, 433-465. doi: 10.1146/annurev.ps.46.020195.002245

Kraft, M.E., & Clary, B.B. (1991). Citizen participation and the NIMBY syndrome: Public response to radioactive waste disposal. *Political Research Quarterly, 44*, 299–328. doi: 10.2307/448780

Lana, M., & Mannarini, T. (2008). L'analisi testuale dei quotidiani come fonte di informazione non strutturata: Il caso del movimento NoTav in Valsusa. In B.M. Mazzara (Ed.), *I discorsi dei media e la psicologia sociale: Ambiti e strumenti di indagine* (pp.177-198). Roma: Carocci.

Lavine, H., Lodge, M., Polichak, J., & Taber, C. (2002). Explicating the black box through experimentations: Studies of authoritarianism and threat. *Political Analysis, 10*(4), 343-361. doi: 10.1093/pan/10.4.343

Lewin, K. (1936). *Principles of topological psychology*. New York, NY: McGraw-Hill.

Leyens, J.P., & Yzerbyt, V.Y. (1992). The ingroup overexclusion effect: Impact of valence and confirmation on stereotypical information search. *European Journal of Social Psychology, 22*,

549-569. doi: 10.1002/ejsp.2420220604

Mannarini, T., Bonomelli, R., & Caruso, L. (2008). Il rapporto con la natura e il territorio. In A Fedi & T. Mannarini, *Oltre il Nimby: La dimensione psicologico-sociale della protesta contro le opere sgradite* (pp. 65-121). Milano: Angeli.

Mannarini, T., & Roccato, M. (2011). Uses of the term NIMBY in the Italian press, 1992-2008. *Environmental Politics*, *20*, pp. 807-825. doi: 10.1080/09644016.2011.617167

Mannarini, T., Roccato, M., Fedi, A., & Rovere, A. (2009). Six factors fostering protest. Predicting Participation in Locally Unwanted Land Uses Movements. *Political Psychology*, *30*, 895-920. doi: 10.1111/j.1467-9221.2009.00732.x

Maass, A., Cadinu M., Guarnieri G., & Grasselli, A. (2003). Sexual harassment under social identity threat: The computer harassment paradigm. *Journal of Personality and Social Psychology*, *85*, 853-870. doi: 10.1037/0022-3514.85.5.853

Mazzara, B. M. (2013). Quale rilevanza per la psicologia sociale: Un percorso tra antichi interrogativi e risposte recenti. *Psicologia sociale*, *1*, 13-14. doi: 10.1482/73132

McAvoy, G.E. (1998). Partisan probing and democratic decision making: Rethinking the NIMBY syndrome. *Policy Studies Journal*, *26*, 274–292. doi: 10.1111/j.1541-0072.1998.tb01899.x

Meywe, W. B. (1995). NIMBY then and now: Land-use conflict in Worcester, Massachussets, 1876-1900. *The Professional Geographer*, *47*(3), pp. 298-308.

Roccato M., & Mannarini, T. (2012). *Non nel mio giardino: Prendere sul serio i movimenti Nimby*. Bologna: Il Mulino.

Roccato, M., Rovere, A., & Bo, L. (2008). Interessi generali e interessi particolari. In A Fedi & T. Mannarini, *Oltre il Nimby: La dimensione psicologico-sociale della protesta contro le opere sgradite* (pp. 43-66). Milano: Angeli.

Rubin, M., & Paolini, S. (2014). Outgroup flies in the group's ointment: Evidence of the motivational

underpinnings of the ingroup overexclusion effect. *Social Psychology*, *10*, 1-9. doi: 10.1027/1864-9335/a000171

Saint, P. M., Flavell, R. J., & Fox P. F. (2007). *Nimby wars: The politics of land use*. Hingham, MA: Saint University Press.

Tajfel, H. (1982). Social psychology of intergroup relations. *Annual Review of Psychology*, *33*, 1-39. doi: 10.1146/annurev.ps.33.020182.000245

Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D., & Wheterel, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*. Oxford, UK: Blackwell.

van Zomeren, N., Postmes, T., & Spears, R. (2008). Toward an integrative social identity model of collective action: A quantitative research synthesis of the three socio-psychological perspectives. *Psychological Bulletin*, *134*, 504-535. doi: 10.1037/0033-2909.134.4.504

Vorkinn, M., & Riese H. (2001). Environmental concern in a local context: The significance of place attachment. *Environment and Behavior, 33,* 249-263. doi: 10.1177/00139160121972972

Yzerbit, V.Y., Leyens, J.P., & Bellour, F. (1995). The ingroup overexclusion effect: Identity concerns in decisions about group membership. *European Journal of Social Psychology*, *25*, 1-16. doi: 10.1002/ejsp.2420250102

Wolsink, M. (2006). Invalid theory impedes our understanding: A critique on the persistence of the language of Nimby. *Transactions of the Institute of the British Geographers*, *31*(1), 85-91.

Nota

1. Un modello alternativo, testato su suggerimento di un valutatore anonimo, ha evidenziato che la sovra-esclusione dall’ingroup è massima quando i partecipanti propensi all’azione sono minacciati. Futuri studi sperimentali potranno mettere in competizione il modello che abbiamo presentato con questo modello alternativo.

Tabella 1.

Propensione a partecipare a iniziative contro il Tav (se NoTav) o a suo favore (se SìTav) in funzione di minaccia e sovra-esclusione dall'ingroup

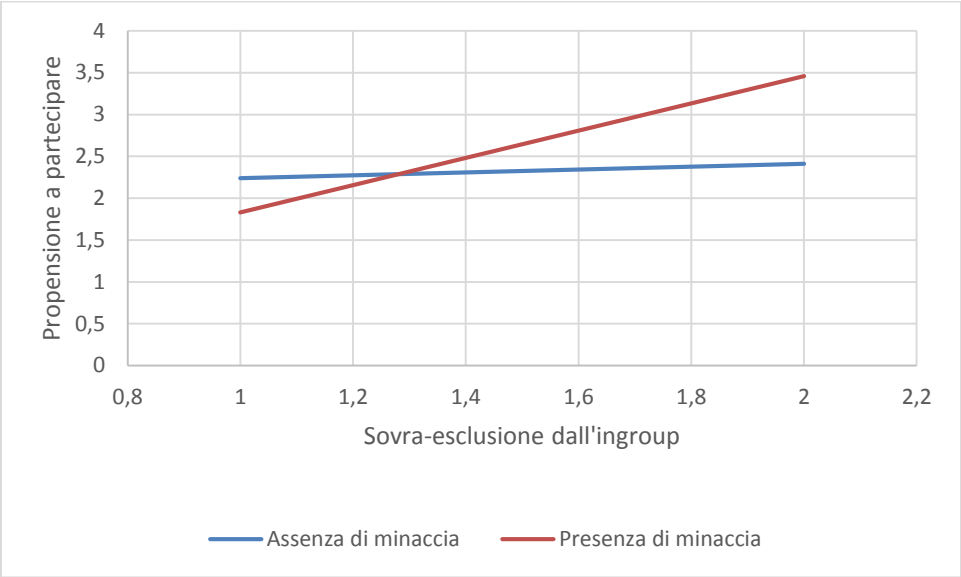
	Step 1			Step 2		
	B	*E.S.*	Beta	*B*	*E.S.*	Beta
Costante	2.33***	.18		2.33***	.18	
Minaccia	.32	.34	.13	.32	.33	.13
Sovra-esclusione dall'ingroup	.08	.04	.26	.02	.04	.07
Minaccia*sovra-esclusione dall'ingroup				.19*	.08	.34
Varianza spiegata	Adj. R^2 = .05			Adj. R^2 = .11		
Miglioramento del fit del modello				$\Delta(F(1)) = 6.24$, $p < .05$		

Nota. *** $p < .001$. * $p < .05$.

Intestazione della figura

Figura 1. Effetto condizionale esercitato dalla sovra-esclusione dall'ingroup sulla tendenza a partecipare nei conflitti Lulu

Figura 1.


Propensione a partecipare
4
3,5
3
2,5
2
1,5
1
0,5
0
0,8
1
1,2
1,4
1,6
1,8
2
2,2
Sovra-esclusione dall'ingroup
Assenza di minaccia
Presenza di minaccia